

e documenti 1746-1763, Senigallia 1975; E. Fazi, *op. cit.*, pp. 219-308.

<sup>21</sup> Il confronto è stato fatto con Sip, *Ancona e provincia 1992-1993. Elenco ufficiale degli abbonati al telefono.*

### Cognomi e ricerca storico-demografica nel territorio toscano: XIX secolo

di Andrea Doveri

1. Siamo soliti riferirci al concetto di popolazione come a un insieme più o meno grande di individui accomunati da uno o più caratteri: per esempio, il fatto che un certo numero di persone viva su uno stesso territorio e parli la stessa lingua è sufficiente, normalmente, a definire un determinato aggregato demografico. In altre parole, per costruire il concetto di popolazione, occorre considerare ogni singolo individuo come portatore di una serie di caratteri distintivi: alcuni di questi (come la professione, la religione, ecc.) potranno cambiare nel corso del tempo, mentre altri resteranno necessariamente immutati durante tutto l'arco della vita individuale. Il sesso, il patrimonio genetico, il cognome distingueranno sempre l'individuo  $x$  o il gruppo di individui  $x$  - se ci poniamo a un più ampio livello di aggregazione dei tre caratteri - da tutti gli altri che fanno parte della stessa popolazione<sup>1</sup>.

Basta questa semplice constatazione per intuire l'interesse che può suscitare lo studio dei cognomi nella ricerca demografica e, in particolare, in quella storico-demografica. Quando la popolazione è in fase di crescita sostenuta il semplice nome di battesimo - anche se accompagnato dal patronimico - non è più sufficiente a distinguere un individuo dall'altro: i casi di omonimia totale sono troppo frequenti. Di qui la necessità di "fissare" un cognome. Questo, da quando incomincia ad assumere una forma stabile e a diffondersi in strati sempre più numerosi di popolazione, può essere considerato come una sorta di carattere genetico: si trasmette, infatti, per linea maschile, analogamente a quanto avviene per gli alleli neutri legati al cromosoma Y<sup>2</sup>. Per effetto degli scambi tra gruppi portatori di cognomi diversi (le migrazioni) e, in misura diversa, dei cicli o delle fratture del regime demografico (crisi di mortalità) le forme cognominali si distribuiranno su un determinato territorio con un grado più o meno elevato di concentrazione. Dunque, confrontando le distribuzioni dei cognomi nel tempo

e nello spazio si potrà avere un'idea del processo di differenziazione subito da una popolazione in seguito ai movimenti migratori e si potrà valutare il grado di somiglianza tra sotto-popolazioni distinte o cogliere, al contrario, l'isolamento di un determinato gruppo rispetto ad altri. È facile vedere come questa possibilità si riveli particolarmente utile quando non si disponga di informazioni dirette sull'entità e sugli orientamenti dei flussi migratori. In effetti, gli studi condotti dai genetisti e dagli studiosi di genetica di popolazioni hanno dimostrato la validità dei risultati ottenuti attraverso l'assunzione che i cognomi si comportino alla stregua di un "set" di caratteri genetici<sup>3</sup>.

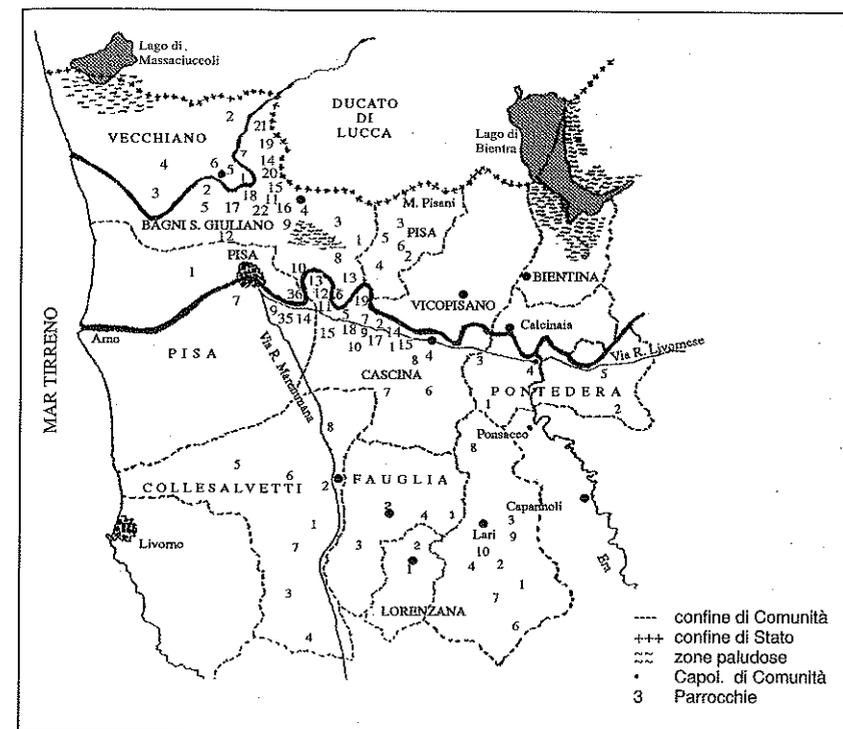


fig. 1 - Il territorio dell'indagine: 10 comunità della provincia di Pisa nel 1841.

Considerazioni analoghe potrebbero valere, almeno in parte, per i nomi di battesimo: benché non siano assimilabili a caratteri strettamente ereditari, essi

tuttavia si trasmettono da una generazione all'altra secondo criteri selettivi che possono essere inquadrati in un sistema paradigmatico, la cui funzione è quella di classificare socialmente l'individuo. In questo senso, il nome "proprio" riflette il processo di evoluzione sociale dell'individuo all'interno del gruppo<sup>4</sup>.

2. Nelle brevi osservazioni che seguono si proporranno alcuni semplici esempi di utilizzazione dei cognomi negli studi di demografia storica, traendoli dai primi risultati di una vasta ricerca ancora in corso, centrata sul censimento nominativo effettuato in Toscana nel 1841<sup>5</sup>. Si tralascerà di affrontare le questioni relative alla redazione e al contenuto di questo censimento: sarà sufficiente ricordare che esso fornisce indicazioni di base complete (cognome, nome, età, professione, istruzione, patria, religione, ecc.) per ogni parrocchia dell'intero territorio del Granducato di Toscana. In breve, pur essendo formalmente una copia più accurata degli abituali "stati delle anime" redatti dai parroci, il censimento del 1841 assomiglia, per molti aspetti, a un vero e proprio censimento moderno, sebbene se ne discosti per taluni criteri fondamentali (basti pensare, per esempio, al problema della sincronicità della rilevazione o alla definizione del tipo di popolazione censita, se "residente" o "presente")<sup>6</sup>.

Gli esempi che seguiremo si riferiscono ad un gruppo di comunità del Compartimento Pisano (Bagni San Giuliano, Bientina, Cascina, Collesalveti, Fauglia, Lari, Lorenzana, Pisa, Pontedera e Vecchiano), per le quali sono state rilevate integralmente le informazioni nominative riportate dalla fonte censuaria. Nella zona presa in esame risiedono, nel 1841, oltre 100.000 individui, portatori di circa 4.500 cognomi diversi (figura 1)<sup>7</sup>.

Il censimento del 1841 registra solo sporadicamente i cognomi da nubili delle donne sposate o vedove: questo limite induce a prendere in considerazione, nei casi descritti, soltanto i cognomi portati da maschi. Questo approccio, del resto, sembra più coerente con quanto si è appena detto a proposito della connotazione "genetica" maschile dei cognomi.

Al livello attuale dell'analisi, un primo motivo di riflessione deriva dal constatare le notevoli differenze nella intensità media dei cognomi (cioè nel rapporto tra cognomi e portatori), a seconda della zona di residenza. È possibile distinguere tre ampie aree omogenee, che comprendono quasi l'intera regione delimitata dalle comunità sopra indicate (per l'esattezza, si tratta di nove comunità su dieci): le parrocchie rurali, i borghi urbanizzati (definiti "centri intermedi") e le parrocchie urbane.

tab. 1 - Nove comunità del Pisano, 1841: intensità media dei cognomi maschili per zona di residenza

zona di residenza*	n. cognomi	n. maschi	maschi/cognome
parrocchie rurali	2.017	28.545	14,2
centri intermedi	662	4.448	6,7
parrocchie urbane	888	4.689	5,3
<i>in complesso</i>	<i>3.567</i>	<i>37.682</i>	<i>10,6</i>

\* 83 parrocchie rurali, 5 centri intermedi, 4 parrocchie urbane.

Le differenze tra le tre zone sono evidenti: le parrocchie urbanizzate e quelle cittadine, nelle quali più intenso è stato lo scambio migratorio appaiono assai meno omogenee quanto al carattere cognome. Ancora più chiaro è il raffronto tra la distribuzione dei cognomi per classi di frequenza in due parrocchie simili per dimensione demografica ma appartenenti ad aree diverse: prendiamo, ad esempio, una parrocchia della città di Pisa (Santa Maria Maddalena, tab. 2) ed un villaggio rurale posto nella comunità di Vecchiano, a nord della città, composto quasi esclusivamente da mezzadri (Malaventre, tab. 3)<sup>8</sup>.

tab. 2 - Cognomi e portatori per classi di frequenza: parrocchia di Santa Maria Maddalena (Pisa, città), 1841

classe di frequenza	cognomi		maschi		maschi/cog.
	n.	%	n.	%	
1	145	49,66	145	33,26	1,00
2 - 5	77	26,37	218	50,00	2,83
6 - 10	8	2,74	61	13,99	7,62
11 - 20	1	0,34	12	2,75	12,00
21 e +	0		0		
<i>totale</i>	<i>292</i>	<i>100,00</i>	<i>436</i>	<i>100,00</i>	<i>1,49</i>

In città, più dell'80% dei maschi porta cognomi che hanno la frequenza massima di 5 individui e 1/3 di tutti i maschi ha un cognome che non è portato da nessun altro, all'interno della parrocchia. Complessivamente si contano po-

co meno di 1,5 persone per ogni cognome. Nella campagna della pianura pisana, al contrario, i maschi con un cognome unico sono poco meno del 9% e i cognomi con un frequenza compresa tra 6 e 20 sono condivisi da oltre il 70% dei portatori.

tab. 3 - *Cognomi e portatori per classi di frequenza: parrocchia di Malaventre (Vecchiano), 1841*

classe di frequenza	cognomi		maschi		maschi/cog.
	n.	%	n.	%	
1	40	40,00	40	8,91	1,00
2 - 5	24	24,00	83	18,49	3,46
6 - 10	24	24,00	186	41,43	7,75
11 - 20	19	10,00	140	31,18	14,00
21 e +	0		0		
<i>totale</i>	100	100,00	449	100,00	4,49

La distribuzione dei cognomi, quindi, sembra rispecchiare in maniera evidente, anche se sintetica, i fenomeni di differenziazione della popolazione dovuti agli effetti dei flussi migratori. Un caso tipico, a questo proposito, è quello della Maremma toscana: a Grosseto, nel 1841, i maschi che portavano un cognome unico, non condiviso da altri, erano quasi il 30% del totale (27,7), e il 46% di essi aveva cognomi portati da un massimo di altre 3 persone. Circa 150 anni dopo, nel 1987, i segni evidenti degli imponenti flussi di immigrazione che per molto tempo avevano interessato la Maremma toscana, sono quasi completamente scomparsi, almeno a giudicare dalla distribuzione dei cognomi. Grosseto, da luogo che potremmo definire "di frontiera", è divenuta una tranquilla città provinciale, nella quale ormai i cognomi portati da un solo individuo coprono soltanto il 5% della popolazione, mentre quasi un quarto degli abitanti condivide il cognome con almeno altre 10 persone<sup>9</sup>.

Le differenze sottolineate sembrano dunque indicare l'accentuata eterogeneità della città rispetto alla campagna, come risultato della diversa intensità e composizione dei flussi migratori. Questo fenomeno potrebbe tuttavia indurre ad errori di prospettiva di non poco conto, se ci si limitasse a considerarlo così semplicemente come è stato fatto. In realtà, per quanto la distinzione tra area urbana e area rurale sia ampiamente giustificata sul piano della struttura

tab. 4 - *Ricorrenze dei cognomi portati da maschi in tre zone di residenza della provincia di Pisa, per classe di età dei portatori\**

A. valori assoluti	ricorrenza n.	zona 1 - parroc. urbane		zona 2 - centri intermedi		zona 3 - parroc. rurali		in complesso									
		frequenza portatori	tot.	frequenza portatori	tot.	frequenza portatori	tot.	frequenza portatori	tot.								
		0-9	10-49	50 +	0-9	10-49	50 +	0-9	10-49	50 +	tot.						
zone 1-2-3	110	246	624	161	1031	228	536	153	917	243	562	160	965	717	1722	474	2913
zone 1-2	62	111	336	88	535	100	283	84	467					211	619	172	1002
zone 1-3	85	187	485	138	810					128	315	111	554	315	800	249	1364
zone 2-3	125					270	611	182	1063	171	502	153	826	441	1113	335	1889
parziale (cogn. com.)	(386)	544	1445	387	2376	598	1430	419	2447	542	1379	424	2345	1684	4254	1230	7168
zona 1	306	318	1015	261	1594									318	1015	261	1594
zona 2	365					494	1175	368	2037					494	1175	368	2037
zona 3	322									410	1153	334	1897	410	1153	334	1897
<i>totale</i>		862	2460	648	3970	1092	2605	787	4484	952	2532	758	4242	2906	7597	2193	12696

segue

(segue)

B. valori percentuali

ricorrenza n.	zona 1 - parroc. urbane		zona 2 - centri intermedi		zona 3 - parroc. rurali		in complesso	
	0-9	10-49 50 + tot.	0-9	10-49 50 + tot.	0-9	10-49 50 + tot.	0-9	10-49 50 + tot.
zone 1-2-3	28,5	25,4 24,8 26,0	20,9	20,6 19,4 20,5	25,5	22,2 21,1 22,7	24,7	22,7 21,6 22,9
zone 1-2	16,1	12,9 13,7 13,6 13,5	9,2	10,9 10,7	10,4		7,3	8,1 7,8 7,9
zone 1-3	22,0	21,7 19,7 21,3	20,4			13,4	12,4 14,6 13,1	10,8 10,5 11,4 10,7
zone 2-3	32,4			24,7	23,5 23,1 23,7	18,0	19,8 20,2 19,5	15,2 14,7 15,3 14,9
parziale		63,1 58,7 59,7 59,8	54,8	54,9 53,2 54,6	56,9	54,5 55,9	57,9	56,0 56,1 56,5
(cogn. com.)								
zona 1	54,4	36,9 41,3 40,3	40,2				10,9	13,4 11,9 12,6
zona 2	55,1		45,2	45,1 46,8	45,4		17,0	15,5 16,8 16,0
zona 3	50,2					43,1	45,5 44,1 44,7	14,1 15,2 15,2 14,9
totale	100	100 100 100 100	100	100 100 100	100	100 100 100	100	100 100 100 100

\* campione di 19 parrocchie, comprendente 12.696 maschi.

socio-professionale e delle attività produttive, essa non riesce a dare pienamente conto del fatto che città e campagna sono legate tra loro da una continua osmosi: dunque, non sulla opposizione tra i due termini bisogna puntare l'attenzione, bensì tra le interdipendenze che li rendono parte di uno stesso ambito territoriale.

L'area della provincia di Pisa qui isolata mostra, ad una analisi più approfondita, la significativa tendenza alla omogeneità sia nella morfologia territoriale sia nei comportamenti demografici sia, infine, nel tessuto sociale e produttivo. Ne scaturisce un'immagine d'insieme nella quale ci sembra difficile riconoscere soltanto l'azione pervasiva e coesiva dello storico "blocco mezzadriale": accanto a questa presenza - peraltro ancora maggioritaria - diventano sempre più chiari i segni di un allargamento degli spazi sociali ed economici, che coinvolge l'intera area in maniera pressoché uniforme, come sembra testimoniare il progressivo prolungamento degli insediamenti urbani verso l'area rurale (o, specularmente, la crescente "urbanizzazione" della campagna).

I termini della questione, qui appena sfiorata, investono evidentemente fattori e processi che esulano dal nostro tema specifico. Tuttavia, anche attraverso lo studio dei cognomi è possibile cogliere in maniera sintetica questa realtà. Nella tab. 4 sono state riportate le ricorrenze dei soli cognomi maschili nelle tre zone di residenza già indicate, distinguendo i portatori in tre fasce di età (0-9, 10-49, 50 e più anni). La tabella si riferisce non a tutto l'aggregato demografico, bensì a un campione di parrocchie (si tratta, per l'esattezza di 19 parrocchie, per un totale di 12.696 maschi). Nella prime quattro righe sono indicate le frequenze relative ai cognomi comuni alle tre aree o a due sole di esse. Nella seconda parte (ultime tre righe) sono indicati i cognomi presenti in una sola delle tre zone. Risulta con tutta evidenza che le parrocchie urbane hanno in realtà molto in comune con le aree meno urbanizzate e rurali: circa il 60% dei maschi in esse residenti porta un cognome che è altrettanto diffuso nelle campagne o nei centri intermedi.

La somiglianza è più forte nel rapporto diretto città-campagna che non in quello tra città e borghi intermedi: si tratta di una somiglianza ben radicata, come testimoniano sia le frequenze relativamente elevate dei maschi con 50 anni e più sia le frequenze dei bambini da 0 a 9 anni. Quest'ultimo elemento, in particolare, sembra indicare che la circolazione di portatori degli stessi cognomi ha ormai superato la soglia degli spostamenti individuali (per lo più temporanei) ed ha finito per sedimentarsi in una proliferazione di ceppi familiari omolini, distribuiti nelle tre aree<sup>10</sup>. Che cosa sta a significare tutto questo? L'analisi condotta, in verità superficiale, non permette di trarre delle conclusioni

precise ed esaustive. È possibile tuttavia tracciare, sulla base delle ricorrenze dei cognomi, un quadro a grandi linee nel quale emergono rilevanti correnti migratorie interne all'area presa in esame: accanto agli apporti dall'esterno, la città conserva un legame forte e persistente con il territorio circostante.

In altri termini, la popolazione della pianura e delle colline pisane appare stabile all'interno di un'area territoriale sostanzialmente omogenea nelle sue strutture economico-sociali, ma non immobile: gli spostamenti delle famiglie e dei gruppi avvengono prevalentemente in questo contesto, anche perché non risultano motivazioni economiche che spingano verso rilevanti spostamenti a più largo raggio. L'esito, colto dal punto di vista dei cognomi, è quello di una popolazione "geneticamente" molto simile, perché molto mobile entro l'intera area delimitata: continui scambi di individui (e di cognomi) si realizzano, innanzi tutto, attraverso gli spostamenti mirati alla ricerca del coniuge (il cosiddetto "mercato matrimoniale", che svolge una funzione importantissima nei rapporti tra comunità limitrofe e, più in generale, tra città e campagna).

Sovrapposti a questi - e spesso strettamente legati ad essi - si snodano i massicci movimenti degli individui o dei gruppi familiari esposti alle congiunture del sistema produttivo: l'espulsione dalla terra, evento frequente e quasi strutturalmente necessario al mantenimento del sistema mezzadrile, mette in circolazione un numero rilevante di lavoratori delle campagne i quali, spesso, finiscono per uscire dall'ambito strettamente rurale, inserendosi in un circuito territoriale più ampio e assumendo connotazioni socio-professionali diversificate. Alla base della omogeneità territoriale di cui s'è parlato sta dunque un complicato reticolo di linee di scambio che congiungono, nei due sensi, parrocchia a parrocchia, borgo a borgo, campagna a città <sup>11</sup>.

tab. 5 - *Cognomi di "falegnami" in 5 comunità della provincia di Pisa nel 1841 (Bagni San Giuliano, Cascina, Lari, Pisa, Pontedera: 68 parrocchie complessive) (cognomi ricorrenti in almeno due famiglie) \**

n. ord.	cognome	n. ricorrenze com. parroc.	famiglie n. %	persone n. %	% pers. su tot. 10 e + anni	% pers. su tot. maschi 10 e + anni
1	Antoni	1	2 1,42	2 0,96	5,56	36
2	Antognetti/otti	2	2 1,42	2 0,96	100,00	2
3	Baccini	1	3 2,13	7 3,35	77,78	9

segue

(segue)

4	Balloni	1	1 3 2,13	3 1,44	21,43	14
5	Bandecca/Bandecchi	2	3 3 2,13	4 1,91	26,67	15
6	Barsotti	2	2 3 2,13	3 1,44	1,74	172
7	Batini/Battini	3	3 4 2,84	4 1,91	9,09	44
8	Belli	1	3 3 2,13	7 3,35	18,92	37
9	Benedetti	1	2 2 1,42	2 0,96	2,04	98
10	Benedettini	1	2 5 3,55	9 4,31	19,57	46
11	Benvenuti	1	1 2 1,42	2 0,96	3,13	64
12	Bertelli	2	2 2 1,42	2 0,96	5,13	39
13	Bizzarri	2	2 5 3,55	7 3,35	24,14	29
14	Bracaloni	1	1 2 1,42	3 1,44	5,08	59
15	Bufalini	1	1 2 1,42	2 0,96	5,88	34
16	Cacciamano	1	2 2 1,42	2 0,96	66,67	3
17	Della Croce	2	2 2 1,42	2 0,96	4,55	44
18	Della Pace	1	2 2 1,42	2 0,96	50,00	4
19	Destri	1	1 2 1,42	2 0,96	10,53	19
20	Donati	4	4 5 3,55	7 3,35	6,31	111
21	Ferroni	1	1 2 1,42	3 1,44	50,00	6
22	Fiorentini	2	2 3 2,13	3 1,44	6,82	44
23	Gambaccini	1	1 2 1,42	2 0,96	16,67	12
24	Genovesi	2	2 4 2,84	6 2,87	15,79	38
25	Gioli	2	2 2 1,42	2 0,96	7,14	28
28	Lorenzetti	1	1 2 1,42	2 0,96	14,29	14
27	Lucchesi	1	4 5 3,55	5 2,39	13,89	36
28	Magretti	4	5 3 2,13	4 1,91	66,67	6
29	Mancini	1	1 2 1,42	2 0,96	18,18	11
30	Marchi	1	1 2 1,42	5 2,39	10,42	48
31	Marinaj	1	2 3 2,13	8 3,83	29,63	27
32	Mattei	1	2 2 1,42	3 1,44	60,00	5
33	Morelli	2	2 2 1,42	5 2,39	6,49	77
34	Moretti	1	2 3 2,13	3 1,44	3,57	84
35	Noferi	1	2 3 2,13	4 1,91	44,44	9
36	Pampana	2	2 18 12,77	29 13,88	33,33	87
37	Parra	1	2 4 2,84	7 3,35	11,86	59

segue

(segue)

38	Pini	1	1	2	1,42	5	2,39	20,00	25
39	Puccini	2	2	2	1,42	2	0,96	4,55	44
40	Serani	2	4	9	6,38	13	6,22	65,00	20
41	Simonini	1	1	2	1,42	3	1,44	23,08	13
42	Tacchi	1	1	2	1,42	4	1,91	11,43	35
43	Venzi	1	2	2	1,42	3	1,44	60,00	5
44	Zaccagnini	2	2	2	1,42	8	3,83	14,81	54
45	Zanobetti	2	2	2	1,42	4	1,91	30,77	13
<i>totale</i>			141	100,00	209	100,00	12,45		1679
rapporto famiglie/cognomi		3,13							
rapporto persone/cognomi		4,64							

\* frequenza del cognome nelle comunità considerate, riferita a tutti i maschi in età di 10 e + anni.

Un altro indizio di questo processo di *apparentamento* tra le diverse comunità della provincia di Pisa è rintracciabile nel legame che intercorre tra cognome e stato professionale, o, più precisamente, tra cognome e mestiere. Per chiarire questo aspetto sembra opportuno isolare almeno due gruppi di mestieri sufficientemente rappresentati nel tessuto produttivo dell'intera regione e caratterizzati da un grado di specializzazione relativamente elevato, rispetto all'insieme dei lavori manuali: gli artigiani del legno ( falegnami, carrai, legnaioli) e quelli che lavorano i metalli (fabbri, maniscalchi, magnani ecc.). Il livello di specializzazione implica, in questo caso, due requisiti fondamentali: il possesso di una specifica abilità tecnica e la disponibilità di una serie di utensili e di attrezzature indispensabili a praticare il mestiere. Entrambi i requisiti sono suscettibili di essere trasmessi da una generazione all'altra, così come possono passare da un luogo all'altro.

Quello che si cercherà di verificare è proprio l'effettiva riproduzione di queste specifiche condizioni lavorative attraverso la trasmissione del cognome. E' evidente che, nel caso dei mestieri, non può funzionare un meccanismo di trasmissione puramente "genetico"; anzi, la presenza di una "pluriattività" familiare largamente diffusa tende a complicare la catena della continuità sociale e produttiva, se non a spezzarla del tutto. Tuttavia, anche in una realtà come questa, nella quale l'unità dell'economia familiare mostra segni evidenti di incrinatura, sembrano persistere ancora forti elementi di continuità nella trasmissione del binomio cognome/mestiere<sup>12</sup>.

tab. 6 - Cognomi di "fabbri" in 5 comunità (Bagni San Giuliano, Cascina, Lari, Pisa, Pontedera: 68 parrocchie complessive) della provincia di Pisa nel 1841 (cognomi ricorrenti in almeno due famiglie)\*

n. ord.	cognome	n. ricorrenze		famiglie		persone		% pers. su tot. maschi 10 e + anni	% pers. su tot. maschi 10 e + anni
		com.	parroc.	n.	%	n.	%		
1	Barbieri	1	1	2	2,99	3	3,03	33,33	9
2	Batistoni	1	2	2	2,99	3	3,03	5,66	53
3	Biagini	1	1	2	2,99	2	2,02	6,90	29
4	Bicchielli	1	2	2	2,99	4	4,04	50,00	8
5	Ceccanti	1	1	2	2,99	2	2,02	8,00	25
6	Cecchetti	1	2	8	11,94	16	16,16	38,10	42
7	Celandroni	1	2	2	2,99	3	3,03	13,04	23
8	Del Lera/Lera	1	2	2	2,99	3	3,03	50,00	6
9	Destri	1	2	3	4,48	4	4,04	21,05	19
10	Dini	1	2	3	4,48	7	7,07	10,94	64
11	Fanucci	1	1	2	2,99	2	2,02	22,22	9
12	Federighi	2	4	4	5,97	6	6,06	25,00	24
13	Giuntini	3	4	4	5,97	4	4,04	10,53	38
14	Lorenzetti	2	3	3	4,48	3	3,03	21,43	14
15	Melani	1	2	2	2,99	2	2,02	5,41	37
16	Neri	1	1	4	5,97	6	6,06	13,04	46
17	Pierazzini	1	2	3	4,48	3	3,03	75,00	4
18	Puccinelli	1	1	2	2,99	4	4,04	44,44	9
19	Ricchi	1	1	2	2,99	2	2,02	22,22	9
20	Rosolini	2	2	2	2,99	3	3,03	60,00	5
21	Stacchini	1	1	3	4,48	4	4,04	50,00	8
22	Taliani	1	1	2	2,99	4	4,04	80,00	5
23	Trivellini	1	1	2	2,99	2	2,02	40,00	5
24	Vaccà	1	2	4	5,97	7	7,07	70,00	10
<i>totale</i>			67	100,00	99	100,00	19,76		501
rapporto famiglie/cognomi		2,79							
rapporto persone/cognomi		4,13							

\* frequenza del cognome nelle comunità considerate, riferita a tutti i maschi in età di 10 e + anni.

L'esempio che abbiamo scelto, quello dei falegnami e dei fabbri, mette bene in luce questo fenomeno, anche se i risultati raggiunti sono ancora provvisori (si riferiscono a 68 parrocchie delle oltre 100 rilevate). Nell'area presa in esame sono state finora rintracciate 287 famiglie di artigiani del legno (falegnami, legnaioli, ecc.) e 148 famiglie di fabbri (e simili). Alle prime appartengono 388 individui (maschi), esplicitamente descritti nella fonte censuaria come falegnami, alle seconde ne corrispondono 214, occupati in qualità di fabbri (si useranno, d'ora in poi, le sole voci professionali principali, per indicare le rispettive categorie di artigiani)<sup>13</sup>. Bisogna aggiungere che queste cifre, molto probabilmente, sono sottostimate: infatti non è raro che nel censimento del 1841 venga omessa la professione di alcuni membri della famiglia, quando questi praticano lo stesso mestiere del capo-famiglia. Tutti gli individui sopra ricordati sono stati distribuiti per cognome e la loro frequenza rispettiva è stata confrontata alla frequenza di tutti i maschi in età da 10 anni in su presenti nell'intero aggregato territoriale (di qualsiasi professione o condizione), portatori dello stesso cognome.

Riassumiamo brevemente i risultati più significativi: nel caso dei falegnami il 50% delle famiglie (e il 53% delle persone) è raggruppato in 46 cognomi (cioè nel 24% dei cognomi). Per i fabbri, 30 cognomi su 105, accomunano il 50% delle famiglie e una proporzione uguale di persone. Inoltre, se cumuliamo i cognomi dei due gruppi secondo l'ordine decrescente delle frequenze familiari, vediamo che circa 1/3 dei falegnami condivide un gruppo di soli 20 cognomi e che lo stesso accade per il 40% dei fabbri:

mestiere	% nei primi 10 cognomi		% nei primi 20 cognomi	
	famiglie	persone	famiglie	persone
falegnami, ecc.	21,6	23,6	31,7	33,9
fabbri, ecc.	26,4	28,0	40,0	41,0

La distribuzione dei cognomi dei due gruppi professionali nello spazio è altrettanto indicativa. In questo caso, si prendono in esame soltanto i cognomi che ricorrono in almeno due famiglie, in modo da ridurre l'influenza degli accostamenti tra mestiere e cognome che protrebbero apparire più casuali (tabelle 5 e 6). In un gruppo di soli 17 cognomi, ricorrenti in almeno due comunità diverse, sono comprese 70 famiglie di falegnami. Alcuni dei casi illustrati nella

tabella 5 sono particolarmente significativi: ben 18 famiglie, distribuite nelle comunità di Cascina e Pisa, portano il cognome Pampana e i loro componenti coprono 1/3 di tutti i maschi, da dieci anni in su, portatori dello stesso cognome; altri "falegnami" come i Serani e i Magretti, presenti rispettivamente in 4 e 5 parrocchie diverse, rappresentano i 2/3 di tutti i loro omonimi. Considerazioni analoghe valgono per quei "fabbri" che si chiamano Cecchetti, Fanucci, Federighi, Giuntini, Lorenzetti, Vaccà ecc.. In complesso, falegnami e fabbri si dividono mediamente in gruppi di 3 famiglie (e di 4-5 individui) per ciascun cognome. Ma, al di là di questo valore medio, appare evidente la presenza di vere e proprie "stirpi" di artigiani, apparentate dal cognome e diffuse in una vasta area territoriale (figura 2). Il processo della loro formazione e delle loro successive ramificazioni può essere ricostruito soltanto in un lungo arco diacronico, combinando tra loro fonti di diversa natura (*status animarum* parrocchiali, testamenti, catasti, ecc.).

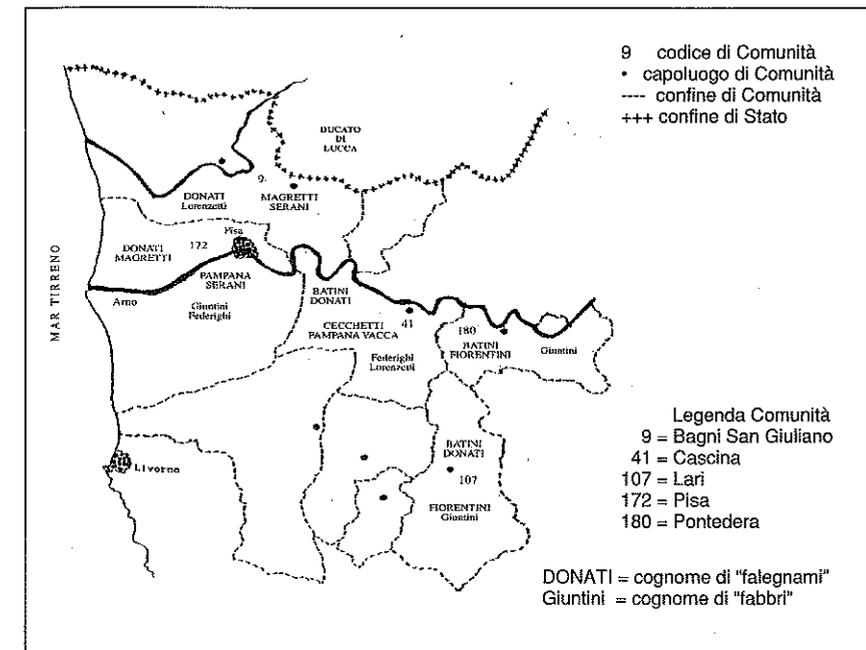


fig. 2 - Diffusione di alcuni cognomi di "falegnami" e di "fabbri" in 5 comunità della provincia di Pisa nel 1841.

La mappa del binomio mestiere/cognome, così come appare attraverso gli esempi tratti dal censimento toscano del 1841, costituisce niente più che un punto di partenza dal quale muovere per seguire alcuni percorsi di mobilità territoriale e sociale. Le ipotesi che a questo proposito si possono costruire sono necessariamente provvisorie e ancora frammentarie. Tuttavia, l'utilizzazione del cognome, in funzione di "marcatore" sociale e professionale, si dimostra efficace nel tracciare a grandi linee la mobilità della scena nel suo insieme e nell'individuare meglio gli attori.

### Note

<sup>1</sup> Ovviamente esiste la possibilità che i tre caratteri menzionati non siano immutabili. La legislazione vigente prevede che il cognome possa essere modificato, con opportune procedure giuridiche. Anche il patrimonio genetico individuale e i caratteri sessuali possono subire mutazioni, originate da cause diverse. Questi eventi, tuttavia, sono così eccezionali da poter essere sicuramente ritenuti irrilevanti sia per le popolazioni attuali sia per quelle del passato.

<sup>2</sup> Da questo punto di vista, la storia della formazione dei cognomi potrebbe essere interpretata come un processo di evoluzione "darwiniana" nel quale le varianti, prima fonetiche e poi grafiche, di una stessa forma cognominale sostituiscono le mutazioni genetiche. Anche in questo processo, in analogia con quanto avviene nel mondo naturale, dalle linee evolutive principali si distaccano molti "rami secchi": le perturbazioni del regime demografico hanno determinato le condizioni "naturali" della riproducibilità delle diverse forme e delle loro varianti. L'analogia potrebbe continuare, introducendo il ruolo della casualità: per le forme cognominali essa è rappresentata da tutte le "identità inventate" attraverso l'attribuzione del cognome ai bambini abbandonati. Su quest'ultimo aspetto, cfr. G. Di Bello, *L'identità inventata. Cognomi e nomi di bambini abbandonati a Firenze nell'Ottocento*, Firenze 1993.

<sup>3</sup> Nell'ambito degli studi di demografia storica questo metodo di analisi è stato applicato e sviluppato in particolare nei lavori di L. Soliani, A. Anelli e E. Siri, dei quali si ricorda il più recente contributo, *Migrazione sociale e professionale nelle crisi demografiche. Stime indirette con i cognomi*, relazione presentata al II Congresso Italo-Iberico di Demografia Storica, Savona 18-21 novembre 1992 (in corso di stampa). A questo stesso lavoro si rimanda per una informazione bibliografica essenziale sui principali studi condotti da genetisti di popolazione come L. Cavalli Sforza, A. Moroni, A. Piazza, utilizzando i cognomi.

<sup>4</sup> Sul carattere e sulla funzione del nome proprio nel sistema di classificazione sociale riteniamo tuttora fondamentali le riflessioni di C. Lévi-Strauss, *La pensée sauvage*, Paris 1962 (trad. it., Milano 1964, pp. 211-237). Nel campo degli studi storici (e storico-demografici) il riferimento principale è il volume collettaneo *Le Prénom. Mode et histoire*, Paris 1984 (a cura di A. Bideau, M.-E. Ducreux, J. Dupâquier).

<sup>5</sup> La ricerca viene condotta da un gruppo di lavoro composto da studiosi e ricercatori delle tre università toscane (Firenze, Pisa e Siena) ed ha come obiettivo la creazione di una banca dati nominativa costituita a partire, oltre che dal censimento citato, dagli atti di stato civile del periodo 1840-1842, dal catasto toscano del 1834 e da altre fonti coeve (registri degli ospedali, ecc.). L'intero progetto di ricerca (*Programma di una ricerca sulle interdipendenze fra*

*demografia e strutture socio-economiche in Toscana alla metà dell'Ottocento*) è illustrato in *Bollettino di Demografia Storica*, n. 14, 1991, pp. 72-82.

<sup>6</sup> Per una discussione sulle caratteristiche formali e sui criteri seguiti nella redazione del censimento del 1841 si rimanda a A. Doveri, *Territorio, popolazione e forme di organizzazione domestica nella Provincia Pisana alla metà dell'Ottocento. Uno studio sul "censimento" toscano del 1841*, Firenze 1990, pp. 6-38.

<sup>7</sup> Per nove delle dieci comunità indicate la rilevazione è stata ultimata, mentre restano da acquisire i dati relativi a dieci parrocchie della città di Pisa. Finora, dunque, disponiamo delle informazioni nominative riferite a 100.039 individui, compresi in 17.345 famiglie. L'analisi delle voci cognominali è tuttora in corso: i circa 4.500 cognomi rappresentano una stima, probabilmente approssimata per difetto, basata sulle 2.555 voci diverse fin qui registrate.

<sup>8</sup> Le due parrocchie hanno, rispettivamente, una popolazione di 846 e di 803 abitanti. Le differenze nella distribuzione dei cognomi per classi di frequenza sono altrettanto evidenti se consideriamo maschi e femmine insieme: la classe 2-5, ad esempio, comprende il 42,9 % della popolazione complessiva nella parrocchia cittadina, ma solo il 4,7 degli abitanti nella parrocchia rurale.

<sup>9</sup> I dati su Grosseto ci sono stati gentilmente forniti da C. A. Corsini. Per brevità abbiamo ommesso di considerare gli effetti congiunti prodotti dalle variazioni intervenute nella mortalità e nella fecondità, che pure si risentono nella distribuzione degli individui secondo il cognome, soprattutto facendo confronti nel lungo periodo.

<sup>10</sup> Per semplicità, tralasciamo anche in questo caso di considerare gli effetti prodotti dalle differenze di mortalità e fecondità nella distribuzione per età dei portatori omonimi delle tre aree. Si dovrebbe inoltre tenere presente che la ristrettezza del campione induce degli effetti di differenziazione in buona parte fittizi, quando vengano misurati su un territorio più vasto. Le parrocchie utilizzate per la costruzione della tab. 4 sono, per la zona 1 (tra parentesi è indicata la comunità di appartenenza, quando la parrocchia non è capoluogo): Cascina, Pontedera; per la zona 2: Bagni San Giuliano, Bientina, Fauglia, Calci (Pisa), Vecchiano; per la zona 3: Colognole e Ghezzano (Bagni San Giuliano), San Lorenzo alle Corti e Navacchio (Cascina), Castell'Anselmo e Gabbro (Collesalveti), Luciana e Tripalle (Fauglia), Tremoleto (Lorenzana), Putignano (Pisa), Gello di Lavajano (Pontedera), Malaventre (Vecchiano).

<sup>11</sup> I due temi ai quali s'è soltanto accennato - "mercato matrimoniale" e funzionamento del sistema mezzadrile - richiederebbero, per la loro importanza e vastità, una trattazione ben più approfondita. Non è possibile neppure dar conto della imponente bibliografia esistente in materia. Segnaliamo, pertanto, due soli titoli, che più si accostano ai termini del problema quali abbiamo cercato di delineare e che offrono ulteriori elementi di riflessione generale: *Marriage and remarriage in populations of the past* (edited by J. Dupâquier, E. Hélin, P. Laslett, M. Livi Bacci and S. Sonnet), London 1981 (in particolare pp. 151-229); G. Biagioli, *The spread of "mezzadria" in Central Italy: a model of demographic and economic development*, in *Evolution agraire et croissance démographique* (A. Fauve-Chamoux éditeur), Liège 1987, pp. 139-154.

<sup>12</sup> Sul tema della "pluriattività" cfr. "Annali dell'Istituto Alcide Cervi", XI, 1989 (dedicata a *La pluriattività negli spazi rurali: ricerche a confronto*); per un'analisi centrata sull'area in esame, rimandiamo al nostro lavoro, contenuto in quello stesso volume, *Aggregato domestico e pluriattività nella Provincia Pisana di metà Ottocento attraverso i dati del censimento toscano del 1841*, ivi, pp. 159-178.

<sup>13</sup> Nel primo gruppo di mestieri (artigiani del legno) sono comprese le seguenti figure: legnaioli, falegnami, bottai, barilai, carrai, maestri d'ascia; il secondo comprende: fabbri, stagnini, battiferro, cerchiai, arrotini, calderai, magnani, ottonai. Sono esclusi da entrambi i gruppi tutti quegli artigiani che praticano produzioni di lusso o altamente qualificate (per esempio intagliatori, incisori, orafi, ecc.). I compilatori del censimento del 1841 (i parroci) forniscono spesso indicazioni dettagliate sulla condizione professionale, al fine di chiarire la posizione sociale e il livello qualitativo delle diverse figure: troviamo, per esempio, accanto alla definizione generica di *legnajolo*, le espressioni *legnajolo apprendista*, *legnajolo garzone*, *legnajolo operante*, *impara l'arte del legnajolo*, *legnajolo di bassa classe*, *piccolo proprietario* e *legnajolo* e così via.

### I cognomi Ubaldini e Brancaleoni nella onomastica appenninica

di Delio Bischi

L'area esaminata in questo studio, estesa negli attuali territori dei comuni marchigiani di Piobbico e Apecchio, un tempo denominata Vaccarella, rappresenta un'ampia fascia territoriale addossata al corrugamento appenninico, confinante a Nord con la "Massa Trabaria". Ha da sempre costituito un trait d'union per i traffici e le transumanze di popolazioni tra il versante tirrenico e quello adriatico, documentabili fin dall'età preistorica e poi ancora attestate nel periodo umbro-sabellico<sup>1</sup>.

La valle del Tevere, che rappresentava infatti un vettore naturale di comunicazione Est-Ovest, arriva nell'area di Città di Castello a lambire la catena appenninica umbro-marchigiana, nella quale i fiumi marchigiani hanno scavato profonde gole, veri canali di transito per le comunicazioni umane da e per il litorale adriatico. In tale territorio si sono quindi incontrati e scontrati interessi economico-politici, mode culturali, diversi gruppi etnici con i propri specifici linguaggi e patrimoni onomastici.

In pieno territorio apecchiese resistono ancor oggi enclaves umbre come la Baronìa di Monte Luperto, il monastero ed il castello di Scalocchio. E mentre l'integrazione politico-sociale resta un ricordo storico o un buon proposito per il futuro, quella religiosa ha perdurato fino al 1980, allorché la diocesi di Città di Castello ha ceduto all'Urbinate la giurisdizione delle numerose parrocchie che amministrava da molti secoli. Testimonianze ancestrali vivono in tanti no-

mi, come *lucus* "bosco sacro", dal quale probabilmente deriva il toponimo Lucarara (Lucaraia), il nome di uno degli insediamenti più alti e disagiati, per questo forse associata alla sede della divinità. L'asprezza del sito ha da sempre ispirato atteggiamenti di timore negli abitanti della zona, tanto che è tuttora viva l'espressione popolare "chi vuol provare le pene dell'inferno, vada alla Lucaraia nei mesi d'inverno". Né è da escludere che alcuni cognomi presenti, come ad esempio Lucarini, Luchetti, possano avere una matrice toponimica, legata al microtoponimo locale.

In decorrere di tempo, la cristianizzazione della zona sarà anch'essa foriera di nuove singolari tipologie onomastiche. Si veda ad esempio la chiesa del territorio di Piobbico, Santa Maria in Mave, con le varianti Mane/Mavi/Mani, come attesta la documentazione medievale. Il vocabolo, che alcuni storici locali riconducono all'etimo antico *mani*, "divinità dei morti" e quindi ad un antico sepolcreto o necropoli ed altri all'appellativo mariano 'amabilis', ha condotto ad un proliferare del nome Amabile, confermata dai più vecchi registri parrocchiali<sup>2</sup>.

In questo territorio, attraversato dal cosiddetto "corridoio bizantino", arrivarono nel corso del XIII secolo, provenienti dall'Umbria, due nobili famiglie, i Brancaleoni e gli Ubaldini. Questi ultimi presero possesso del feudo della Carda del territorio di Apecchio, nel 1276, grazie al cardinale Ottaviano Ubaldini. Il prelado, ricordato da Dante nel X Canto dell'*Inferno*, ricevette tali beni in enfiteusi insieme al castello di Monte Vicino, dal vescovo di Città di Castello. Il nipote Tano estenderà poi il dominio familiare in altri castelli dell'Apecchiese<sup>3</sup>.

Il più noto esponente della casata fu il capitano Bernardino della Carda (+ 1437). Dei suoi figli, Francesco ottenne, nel 1481, dal duca Federico da Montefeltro il feudo del castello dei Pecorari, già Brancaleoni, ubicato presso Piobbico, ed Ottaviano nel 1498 fu insignito del 'governo' dello stesso ducato di Urbino. Ai nostri fini sono qui interessanti alcune divagazioni araldiche: il ramo di Ottaviano per distinguersi dal ceppo principale, il quale conservò il vecchio stemma della testa di cervo al 'massacro' ossia scarnita, con l'aggiunta poi di una stella ad 8 punte, aggiunse la variante discriminante di un cardo. L'aggiunta di un simbolo parlante di natura fitonimica, che vuole in realtà sottolineare la specificità del ramo apecchiese con un preciso richiamo etnico e toponimico, al di là della rilevanza storico-protopografica, ha una valenza metodologica perché individua nell'araldica un importante settore della ricerca sui nomi di famiglia, anche per interessanti confronti interdisciplinari<sup>4</sup>.

L'ultimo ramo degli Ubaldini di Apecchio si estingue con Federico II, nel